

## **Ioan Sbârciu, est-etico visionario**

Ioan Sbârciu è un Don Chisciotte dei nostri tempi, un affascinante visionario che con la sua arte denuncia la delusione ancestrale di ogni essere umano, allorché si imbatte nella realtà che annulla l'immaginazione, la fantasia, le aspettative, una realtà che spesso non viene riconosciuta e della quale è meglio non accorgersi. Il capolavoro di Cervantes interpreta bene la personalità del grande artista rumeno, che per alcuni versi potrebbe anche diventare una sorta di moderno Amleto di Shakespeare, in quanto la "follia" non è solo il mezzo per rifiutare la volgarità e la bassezza del reale, ma anche per smascherare la corruzione e l'immoralità di un mondo contemporaneo dove la Romania certo non brilla.

Ma in Sbârciu c'è di più. Don Chisciotte - soggetto privilegiato di molte opere dell'artista - ad un certo punto prende atto, e non può non prendere atto, la foresta transilvana riemerge in tutta la sua verità nei dipinti, diventa la coscienza e la memoria di un uomo che ha vissuto il regime di Ceaușescu e che nel 1989 ha poco più di quarant'anni, una foresta che a volte è incenerita e altre traspare sul fondo di un'esplosione di cromatismi spesso improbabili, quasi un annichilimento dei tristi ricordi, per continuare a vivere il sogno.

Il messaggio è forte e incisivo e ha un notevole impatto sociale, non è relegato alla realtà rumena, ma si spande in chiave universale, l'uomo contemporaneo vive quotidianamente il disagio di un mondo che si trasforma a forte velocità in preda allo sviluppo incessante delle nuove tecnologie, dimentica la sua dimensione trascendente e la materia "naturale" del suo esistere, non ri-conosce più gli odori "silvani" per dirla alla D'Annunzio, è calato in una realtà virtuale dove tutto sembra possibile, ignorando che in realtà sta rinunciando a se stesso.

Sbârciu rappresenta in maniera suggestiva il corto circuito dell'umanità del XXI secolo, nelle ultime opere lo sfondo naturale transilvano scompare, può essere solo intuito dall'osservatore che si trova di fronte a una deflagrazione di colori informi e accattivanti, impossibili da ignorare, una sorta di vomito estetico ed escatologico dell'angoscia di esistere, quasi la trasposizione estetica di un urlo cosmico che accomuna l'uomo e la natura, dove tutto diviene informi chiazze di colore, quasi il risultato di un'esplosione planetaria senza soluzione.

Ma il nostro passionale Don Chisciotte non perde lo sguardo disincantato, è ironico e dissacrante con se stesso e con il mondo, la sua profonda umanità alla fine prevale e i non-colori delle sue opere, vale a dire il bianco e il nero ovvero l'alfa e l'omega, tessono una trama di speranza, una via di salvezza che non può che intravedersi nella dimensione trascendente dell'essere umano e del creato.

Il suo è un intrigante approccio estetico che porta con sé l'afflato etico di sensibilizzare l'uomo contemporaneo a prendere atto della gabbia dorata del suo esistere, denunciando la necessità del cambiamento per riacquistare equilibri antichi, quasi dimenticati, benché insiti nella sua stessa natura, ma gli unici che possono costruire il suo benessere fisico e metafisico.

Sbârciu è senza dubbio un artista "sostenibile", in quanto la sua arte è "bella" e quindi "buona" in senso aristotelico, foriera di un messaggio di edificazione sociale, e lui stesso si fa promotore e portavoce di tanti artisti della sua città, divenendone punto di riferimento, fonda la Cluj Painting School, svolgendo una funzione quasi di catalizzatore di creatività, cercando di supportare giovani pittori spesso disorientati in una realtà nazionale rumena che ancora conserva le ferite di un passato prossimo difficile e devastante, assente nella memoria delle nuove generazioni, ma ben presente in quella dei loro genitori e nonni, e dove l'Europa è ancora una bella chimera difficile da identificare e decodificare.

Il termine "sostenibilità" nasce nel secolo scorso con riferimento a tematiche eco-ambientali, all'uso equilibrato delle risorse fisiche naturali così da permettere alle generazioni future una qualità della vita almeno uguale a quella attuale. Negli ultimi decenni tale categoria si è trasfusa nella cultura e nell'arte, rivendicando il necessario contenuto valoriale delle espressioni creative, che, in linea con impostazioni dottrinarie tutto sommato millenarie, non possono che avere una ricaduta di miglioramento sociale, di acquisizione di nuove sensibilità umane, di riduzione di conflitti, di aiuto nella ricerca della verità della propria esistenza.

**Marco Eugenio Di Giandomenico**  
*(Critico dell'Arte Sostenibile)*